

Giornale di Sicilia 28 Gennaio 2010

Palermo calcio nel mirino dei boss ma per Pecoraro archiviazione vicina

PALERMO. Il pentito era uno dei capi del tifo organizzato: Marco Coga faceva parte delle Brigate rosanero e delle storie del Palermo calcio sa molte cose. Sa delle pressioni dei boss sulla società, dei regali dei biglietti, del ruolo preponderante che Salvatore Milano, considerato uno dei capi della cosca di Porta Nuova, avrebbe avuto nei rapporti con il sodalizio di viale del Fante, la squadra e i giocatori. Sa di una riunione chiarificatrice seguita a un anomalo sciopero del tifo che — pur essendo stato proclamato per vicende di carattere nazionale — nel 2005 portò a un'aspra contestazione contro l'allora ds Rino Foschi e la società. E pensare che il Palermo in quel periodo lottava per un posto in Uefa, che poi perdi più ottenne.

Milano, già ai domiciliare per mafia nell'operazione Perseo, grazie a Coga è stato messo sotto inchiesta pure per estorsione aggravata dall'agevolazione di Cosa nostra: vittima, il Palermo calcio. I magistrati continuano dunque a indagare su quel che ruotava attorno alla società di viale del Fante. Il procuratore aggiunto Antonio Ingroia la settimana scorsa ha sentito Coga, che tornerà prossimamente davanti ai pm Marcello Viola, Francesco Del Bene, Gaetano Paci e Annamaria Picozzi. Così come sarà riascoltato anche Foschi, oggi direttore sportivo del Torino.

Il pool ha intanto deciso di chiedere l'archiviazione della posizione di un altro indagato che risponde di associazione mafiosa ed estorsione: l'ex dirigente del settore giovanile rosanero Giovanni Pecoraro, che fu pure procuratore sportivo di alcuni ragazzi. Pecoraro fu arrestato nel settembre del 2008, assieme a un altro ex procuratore di giovani talenti, l'avvocato Marcello Trapani, e rimase in cella nove mesi. Trapani, che fu legale dei boss Salvatore e Sandro Lo Piccolo, collabora da un anno e mezzo con i pm. Anche grazie alle sue ammissioni, secondo gli inquirenti la posizione di Pecoraro si è ridimensionata, «border line», a metà tra il colluso e il consapevole ma non partecipe dei meccanismi illeciti. Lo stesso indagato, difeso dall'avvocato Giovanni Castronovo, ha fornito dei chiarimenti sul proprio ruolo. Ora il legale ha presentato al gip Silvana Saguto un'istanza di archiviazione e i pm hanno deciso di esprimere parere favorevole: «allo stato degli atti»; sempre cioè che non intervengano fatti nuovi.

Il nuovo filone dell'inchiesta condotta dal nucleo speciale di polizia valutaria della Guardia di Finanza non rappresenta una demonizzazione degli ultras in generale: la Dda sta tentando piuttosto un'operazione mirata sul modo in cui si sarebbero mossi, attorno al Palermo, personaggi di spicco di Cosa nostra, come gli stessi Milano e Coga e Nicolò Ingarao, già capo mandamento di Porta Nuova, ucciso il 13 giugno 2007. E come Calogero Lo Piccolo, figlio di Totuccio e fratello di Sandro, reggente di Tommaso Natale e destinatario di una quota di biglietti omaggio. Uno degli episodi già oggetto di approfondimenti da parte degli investigatori è lo sciopero del tifo del primo maggio 2005: Coga, proprietario di due bar e

esponente delle «Brigate», lo racconta dall'interno. Spiegando che prima di Palermo-Chievo (poi finita 2-2) era stato deciso che non ci sarebbero stati cori e striscioni per la squadra. Milano, che fu tra gli organizzatori, avrebbe chiesto di limitare la contestazione ai primi 15', ma in realtà la protesta andò avanti per tutta la gara.

Come avevano spiegato, pur con accenti diversi, Trapani e Pecoraro, la contestazione (legata a violenze ultras avvenute altrove e alla «stretta» del governo) portò a una riunione che si tenne allo stadio. Foschi, parlando con i cronisti (i pm finora non gli hanno chiesto niente su questo punto), l'ha sempre negata. Ma anche Coga sa e parla di una crisi di nervi che durante quell'incontro avrebbe avuto l'ex ds. Tra i veri motivi di lamentela, la riduzione dei biglietti omaggio per gli ultras. Ma i biglietti stavano a cuore pure ai boss, che ne facevano commercio e ci speculavano su, specie nelle partite importanti. Quel giorno sarebbero stati presenti i capi dei club Filiciuzza, Warriors e Brigate Rosanero: Sesto Terrazzini, Johnny Giordano, Maurizio La Brasca.

Delle Brigate faceva parte Coga. Della Filiciuzza uno dei leader era Milano e un accanito sostenitore Ingarao; entrambi avevano figli nelle giovanili rosa. Nicola Milano, classe '82, il 30 ottobre 2003 giocò gli ultimi 12' al posto di Lamberto Zauli in Coppa Italia, a Brescia. Il Palermo vinse 3-2. Pecoraro aveva raccontato di avere avuto una lite con Milano, che avrebbe sponsorizzato in maniera eccessiva il figlio. Tra gli argomenti della riunione «riparatrice» anche la richiesta di tesseramento del figlio di Ingarao, «spinto» dallo stesso boss e da Foschie osteggiato da Pecoraro. E il giovane Ingarao rimase fuori.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS